

Foto di Franco Cufari/Ansa

IL CONVEGNO

**«La terza identità»
da Obama al Vangelo
secondo Luca**

IL PROGRAMMA ■ Anticipiamo in questa pagina ampi stralci dell'intervento di Enrico Deaglio al convegno organizzato dalla Provincia di Firenze: «La Terza identità. I migranti tra patrie d'origine e paesi d'arrivo», oggi a Firenze, dalle 9.30 in poi, nella Sala Luca Giordano di Palazzo Medici Riccardi.

La giornata di studi rifletterà soprattutto su quegli elementi etici, antropologici, giuridici e religiosi che possono costituire il fondamento profondo di una cultura di accoglienza e di autentica integrazione.

Al convegno, presentato dal presidente della Provincia di Firenze e dal presidente del Gabinetto G.P. Vieusseux Enzo Cheli, parteciperanno Luigi Luca Cavalli Sforza, Eva Cantarella, Enrico Chiavacci, Massimo Livi Bacci, Riccardo Pisillo Mazzeschi, Cecilia Corsi, oltre ad Enrico Deaglio. Moderatori delle due sessioni saranno Enzo Cheli e Giovanni Gozzini.



quelle parti, sono cresciute del 400%; il cotone è raccolto con giganteschi macchinari che praticamente non necessitano manodopera, la disoccupazione è altissima e tra i neri il diabete è tra le prime cause di morte.

L'unico ritratto di Obama l'ho visto in un ufficetto, in un piccolo museo di lamiera che ricorda Emmett Till. Emmett Till era un ragazzo nero di Chicago, di 14 anni che passava l'estate del 1963 dallo zio in Mississippi. Dicono che abbia fatto un commento galante alla cassiera bianca di una stamberg, pagando un chewing

Castelvoturno

«Sembrava di essere nel Mississippi con tutti quei neri nei campi»

Emmet Till

«Aveva corteggiato una cassiera bianca, per questo fu ammazzato»

gum. Il marito lo rapisce, l'ammazza e lo butta nel fiume legato a una grossa pietra. Ma il cadavere sfigurato viene ripescato e riconosciuto per un anello che porta al dito: uno dei pochi effetti personali del padre Louis Till, morto in guerra in Italia. La madre Mamie espone il cadavere a Chi-

cago, il martirio di Emmett Till diventa noto in tutto il mondo ed è considerato l'inizio della lotta per i diritti civili. Ma c'è un dettaglio in questa storia, che riguarda la Toscana. Louis Till, soldato semplice dell'esercito americano era morto impiccato, accusato di omicidio e stupro. Il tutto era avvenuto nell'enorme campo di prigionia di Metato, vicino a Pisa. Ezra Pound, anche lui detenuto, lo cita in uno dei suoi *Cantos*. Gli avvocati degli assassini lo citarono al processo, come dire tale il padre tale il figlio.

E l'ultima cosa. Ero ospite nel piccolo paese di Tallulah, cotone e miseria dappertutto. Una signora nell'ufficio del turismo mi fece conoscere la storia di cinque italiani linciati nel 1899, si chiamavano Defatta, venivano da Cefalù, in Sicilia. Avevano avviato un buon mercato di frutti: pomodori, mandarini, arance e davano fastidio: invadenti, sporchi e mafiosi. Quando tornai a casa dai miei ospiti e raccontai la mia scoperta, li vidi veramente costernati. «Ah, te l'hanno detto!» e ho scoperto che le signore di Tallulah, in un circolo parlando dell'ospite italiano, si erano augurate che nessuno me lo dicesse. E forse avevano ragione loro.

Questo per dire che l'informazione serve, ma che non bisogna farsi troppe illusioni. E che alla fine vince chi ha la forza e la pazienza di raccontare il passato. ❖

Immigrazione su www.unita.it una nuova sezione

Uno spazio fisso dedicato a migranti e "nuovi" italiani non solo reportage, inchieste e approfondimenti anche vademecum, documenti e consulenze giuridiche



Notizie e diritti

MARISTELLA IERVASI

ROMA
unitaonline@unita.it

Il sito dell'Unità da oggi si «occupa» di immigrazione. Di migranti e «nuovi» italiani ne abbiamo sempre raccontato le storie e le battaglie per i diritti, ma per «occuparcene» meglio da oggi trovate una nuova sezione su www.unita.it. Uno spazio di informazione e approfondimento ma, soprattutto, uno spazio di servizio per i migranti d'Italia. Ci saranno storie, racconti, dossier statistici, inchieste, ma anche vademecum e appro-

fondimenti giuridici sui diritti dovuti e negati grazie alla collaborazione con l'Asgi, l'Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione. Si comincia oggi con il presidente Asgi, Lorenzo Trucco, e il tema dell'art.18, previsto dal Testo Unico sull'immigrazione e riproposto dalla Bossi-Fini, che prevede il rilascio del permesso di soggiorno per protezione sociale. Una norma che andrebbe estesa anche alle vittime del caporalato e non solo a quelle della tratta delle prostitute straniere, come accade oggi. Tra i tanti temi l'aggravante di clandestinità e le sue conseguenze, il rapporto dello straniero con la pubblica amministrazione, fino all'ultima boutade del governo sui permessi di soggiorno. Basterà cliccare nella sezione Immigrazione e da qui si potrà accedere ai documenti, i racconti dei protagonisti, all'Osservatorio sul razzismo e ai blog dei nostri autori. A guidarci un logo che ci ricorda quando gli immigrati eravamo noi italiani. Un clic per approfondire e conoscere. Perché l'immigrazione è vero che va governata ma non con le ronde e i rastrellamenti. La parola chiave è integrazione. ❖

GAD LERNER ■

Occupiamoci di loro per non smarrirci

Conviene occuparsi di immigrati se lo scopo non è impaurire gli italiani e/o promettere di tenere a bada la loro presunta pericolosità? Elettoralmente i partiti del centrosinistra tendono a pensare di no, che non conviene, in base a indicazioni di marketing: si tratterebbe di aprire vertenze in difesa di una categoria di cittadini minoritaria e per giunta esclusa dal computo degli aventi diritto al voto.

Di più, c'è il timore di suscitare la reazione negativa dei soggetti popolari più aggrediti dalla crisi. Ma come? Voi di sinistra vi preoccupate più degli stranieri che di noi? Ma allora è proprio vero che

non siete più un partito popolare... Nel segreto delle sedi di partito ragionamenti come questo si sentono spesso.

La verità, temo, ben presto si incaricherà di smentire questo genere di pregiudizi indegni di una classe dirigente. Perché occupandoci degli immigrati e dei loro diritti, noi stiamo occupandoci di noi stessi. Facciamo i conti con quel che siamo diventati, o rischiamo di diventare. Una società che si abitua alle disuguaglianze e ricostituisce gerarchie di cittadinanza fondate sulla natività, ma poi di fatto quasi sempre sul censo, è destinata a perdere un senso di giustizia condiviso. Cioè a perdersi.